

COGLIERE LA MONTAGNA

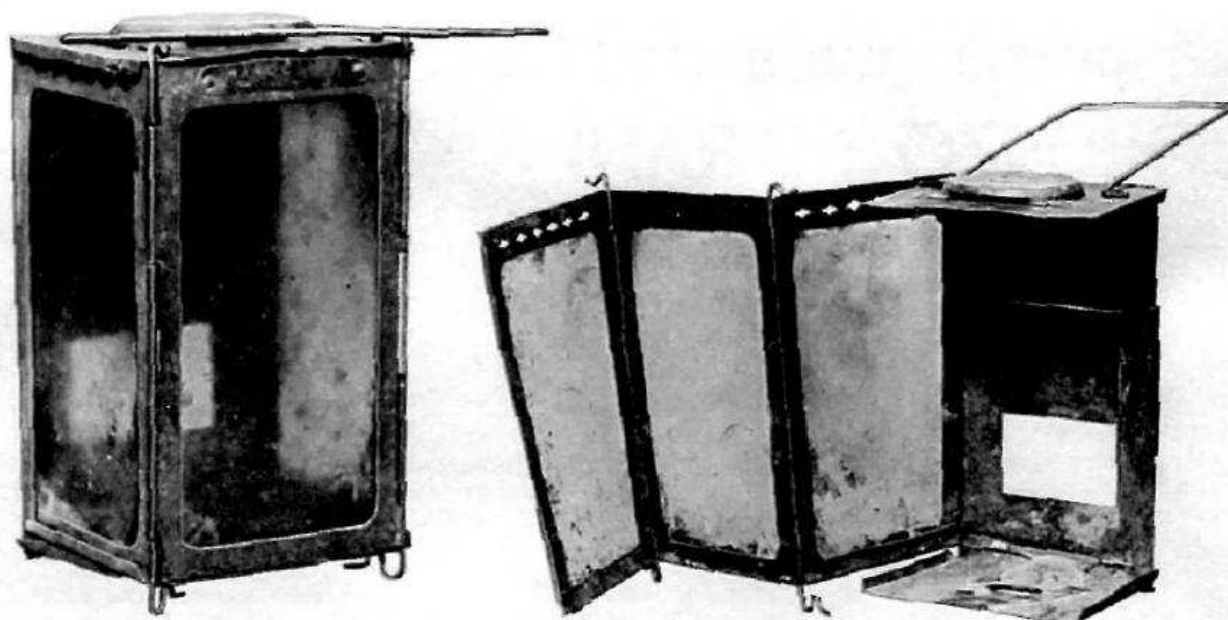
LORENZO MARANI (1855-1933) - Storia

S1



Come ben si sa, il Club Alpino Italiano, sorse per iniziativa del “Quiniin 'd Biela” (il ministro Quintino Scila) così come lo chiamava scherzosamente, re Vittorio Emanuele II, il 23 ottobre 1863. Ben presto da ogni parte d'Italia affluirono le prime entusiastiche adesioni, nacquero le prime sezioni, si organizzarono le prime escursioni collettive. A queste seguirono le prime salite individuali, si incominciò a parlare in termini tecnici di facile, difficile, molto difficile. «Parva favilla...”.

Le prime salite o ascensioni, per le quali era già difficile la marcia di avvicinamento (i trenini fumosi, le diligenze traballanti, i modesti char-à-banc, l'asino del procaccia e il mulo caparbio del montanaro) erano di solito estive; si partiva e si tornava con il lanternino.



Qualche volta bisognava pernottare alla «bella stella» o sul fieno di povere baite messe gentilmente a disposizione da compiacenti pastori. È il periodo romantico, oserei dire eroico, dell'alpinismo, in cui certe enfasi, certi ardori e certe ingenuità, ci sono riproposte da vecchi, logori scritti, dei quali si sono, purtroppo, spente le memorie. Le relazioni di oggi, sono invece una semplice, striminzita prosa che descrive con segni algebrici, postulati geometrici, in scale, i gradi di difficoltà. Passione, cuore, godimento e rischio, sono tutti lì dentro. Gli alpinisti di quel tempo, in gran parte studiosi, incominciarono a cimentarsi con le Alpi a scopo scientifico divulgando in seguito, ai giovani, l'uso delle sonde, degli anemometri e della bussola cui si aggiunsero, ben presto, pennelli e matite per gli schizzi e le carte topografiche.

Funzionavano i fotografi dalle colossali macchine a cassetta; il sacco pieno di pesanti «chassis» e di tutto il resto. Il nome di Vittorio Sella, principe dei fotografi, dura nel tempo con le sue splendide fotografie alpine eseguite in ogni cerchia delle Alpi.

Questi valenti pionieri si avvalsero all'inizio, dell'opera di oscuri alpigiani, pastori, cacciatori di camosci e mandriani che fungevano da guide. Era l'epoca in cui si andava a piedi da Baceno al Devero, da Foppiano alla Cascala del Toce, da Villadossola ad Antronapiana ed è appunto ad Antronapiana che un giorno arriva il prof. Edmondo Brusoni con lo scopo di attingere notizie per la compilazione della sua nuova Guida alle Alpi Centrali Italiane, dedicata alle Valli e Alpi Ossolane. Gli viene segnalato, per avere particolari e dettagliate notizie sui monti della Valle, un aiutante giovanotto, cacciatore di camosci e profondo conoscitore della zona: si chiama Lorenzo Marani.

Autentico figlio della montagna, nacque ad Antronapiana il 26 settembre 1855; innamoratissimo della sua valle, incominciò giovanissimo a salire e a scoprire i segreti recessi delle vette che circondavano il piccolo villaggio. La famiglia, poverissima, viveva del lavoro dell'alpe e il piccolo Marani nelle lunghe giornate trascorse alle alpi Cimallegra, Canarioli, Lambraoro e Cingine a custodire le mandrie, volgeva lo sguardo verso le montagne sognando grandi conquiste.

Con i primi risparmi acquista un piccolo binocolo, dal quale non si separerà più, e con questo scruta le creste, le pareti rocciose e in particolare i movimenti dei numerosissimi branchi di camosci che allora vivevano nella vallata. Diviene presto un esperto cacciatore. La caccia al camoscio gli procurava un'ebbrezza meravigliosa, anche perché egli eccelleva nella capacità di studiare il loro comportamento, individuandone le abitudini e le reazioni. Rotto a tutti i travagli della montagna, ne subisce a poco a poco il fascino, sognando di poter essere un giorno il primo a salirne le vette. La continua convivenza nello stesso luogo, le stesse abitudini, l'arrampicare sulle stesse montagne, fanno crescere Lorenzo Marani a somiglianza e immagine della valle che lo ha allevato con lo spirito ardito e tenace del montanaro formatesi negli anfratti e sulle rocce di casa. L'uomo finisce con il conformarsi alla natura che lo circonda, che vive seco, ma in parte anche a sé la conforma; dalla continua convivenza deriva un mutuo vincolo, quasi una consanguineità, una lunga fedeltà fra loro.

Le belle montagne di Antrona, dal Pizzo Cingine allo Sellahorn, dal Pizzo del Ton al Pizzo San Martino, dalla Punta di Saas al Mittelrueck, dall'Andolla alla Weissmies, hanno certamente contribuito e influito sull'indole e sul carattere di Lorenzo Marani si da spingerlo a divenire guida alpina.

Ma ancora prima egli si cimenta, e da solo, con il Pizzo del Ton, con il Pizzo San Martino, con la Punta di Saas, il Pizzo di Cingine e i Pizzi di Camposecco. Anche a lui sono giunte notizie sulle imprese di inglesi e svizzeri che, da Saas im Grand, salgono a conquistare le vette sulla cresta di confine.

Nel 1889, su segnalazione del prof. Brusoni, incontra Riccardo Gerla. È un incontro importante per entrambi in quanto Marani sarà per lunghi anni la guida fedele di Gerla e insieme legheranno i loro nomi a numerose conquiste e a nuove vie nel gruppo delle Alpi Lepontine.

Già il loro primo incontro prelude alla prima salita dal versante italiano del Pizzo d'Andolla, la montagna tanto cara e tanto desiderata da Marani.

Sono tre giorni di lotta; il tempo cattivo e il vento impetuoso frenano il loro entusiasmo ma non la caparbieta di Marani. Impossibilitati a trovare un passaggio sulle rocce italiane, ripiegano verso il Passo di Andolla e per il ghiacciaio di Gemeinalp e il Colle di Zwischbergen, arrivano sulla vetta per il ghiacciaio di Rothplatt. Ma non è ciò che Marani desidera e d'accordo con Gerla ritenta l'anno dopo.

E il 21 luglio 1890. La lotta è dura e il vento impetuoso contrasta il loro progredire. Sull'estremo lembo del ghiacciaio intaglia numerosi gradini e per rocce disgregate raggiunge lo spigolo del crestone; pendii di neve e roccia si alternano, ma finalmente ecco la vetta. Marani scorazza sulla vetta e poco dopo ritorna con in mano una bottiglia in cui trova un biglietto con scritto: 'Moriz von Kuffner - 15 Juli - mit Alexander Bergeher und P. J. Ruppen - Erste Erstigung von der italienischen Seite. - 9h 15 Spitzet. La gioia di Marani si tramuta ben presto in delusione, domandandosi da dove Moriz potesse essere salito, non avendo egli trovato alcuna traccia sulla

neve. Si saprà in seguito che Moriz era salito dal versante svizzero. Le capacità alpinistiche di Marani oltrepassano i confini della valle e il 14 agosto 1391, ottiene il libretto di guida.

Sul primo dei tre 'libretti, amorevolmente custoditi dal nipote Eugenio Marani, si legge: 'Il sottoscritto Presidente della Sezione Ossolana in Domodossola de! Club Alpino Italiano, attesta e dichiara, che il sign. Lorenzo Marani di Lorenzo è conosciuto e patentato guida assolano. F.lo C alpini.

E la prima guida ossolana dopo la costituzione, nel 1888 da parte delle sezioni di Torino, Aosta, Varallo, Domodossola, Biella e Pinerolo, del "Consorzio Interstizi o naie» per l'arruolamento di guide e portatori nelle Alpi Occidentali.

Le prime note sul libretto sono di Carlo Gamorie della Sezione Verbano che il 17 settembre 1891 si fa accompagnare da Antrona a Prestino in Val Bognanco, per il Passo del Fornalino. Da allora le pagine si infittiscono: salgono all'Andolla Augusto Alberti, Mario Pacinelli, Franco Pugno, Enrico Porta, Besostri e sua moglie della Sezione di Milano, A. Pariani presidente della Sezione Verbano e Alfredo Stopparli, fratello dell'abate Stopparli, presidente della Sezione di Milano.

Nel 1892, Marani si cimenta con le montagne di Veglia, salendo alla Punta Motiscia per l'omonimo ghiacciaio e per la prima volta dal versante italiano. Dopo un fallito tentativo al Monte Leone per una violenta bufera di neve e dopo aver salito in prima assoluta la vetta del Pizzo Moro, apre una nuova via sulla Cima di Vallaperta.

Ma è il 1893, l'anno della scoperta e della esplorazione totale della Valle Antrona. Dal 31 luglio al 15 agosto, Marani si produce in un "tour de farce" senza precedenti. Sale dapprima al Passo di Giavin, al Pizzo di Antigine, proseguendo poi ininterrottamente per il Passo di Antigine, il Passo di Cingine, il Pizzo Cingine, il Passo di Saas o di Antrona, la Punta di Saas, il Passo di Camposecco, la Punta Banella, il Pizzo Scarone o Kehrenruck, il Passo di Loraccio, la Punta di Loraccio, il Pizzo nord di Camposecco, il Passo di Banella, il Cimone di Camposecco, l'Augusilcummenhorn, il Pizzo Bottarello o Sonnighorn, la Bocchetta di Bottarello o Mittel-pass, il Passo di Zwischbergen. La cresta del Weissmicssattel, la Wcissmies, il Thallihorn e terminando la cavalcata nella valle di Laquin.

Riccardo Gerla scriverà di lui: «Di' Marani non occorre ripetere lodi; questo anno poi, ebbe maggior campo di rivelarci le sue istintive, eccellenti qualità anche su ghiaccio. E proprio peccato ch'egli abbia cos'i poche occasioni di farsi valere. SÌ pensi che quasi nessuno visita alpinisticamente la Valle Antrona e dell'Andolla cima elevata al pari del Disgrazia e com'esso interessati/e non venne più salila dal versante italiano dal 1890. Anche i! gruppo dei Felschhorner sarebbe un campo d'azione vicino e fecondo per questo abili; montanaro, che a Sempione non avrebbe granché da urlare colla gelosia delle guide svizzere. Speriamo che le mie parole gli fruttino del lavoro e lo tolgano da una inerzia che a lui, animato da vera passione per l'alpe, è peso insopportabile».

Siamo nel 1894 e le imprese di Marani si moltiplicano; le montagne di Devero e del Veglia sono il suo campo preferito e su di esse apre nuove vie, scopre nuovi itinerari. Marani non intende affatto essere considerato, a torto o a ragione, un ambizioso e dare alle sue salite un merito maggiore di quello che queste possano avere. Afferma chi qualche sua salita potrebbe essere rivendicata da qualche altro che, prima di lui, abbia visitato questa o quella vetta sia cacciando, sia andando per diporto o a scopo scientifico.

Egli si limita a segnalare le sue salite in modo che esse possano essere registrate nella cronaca alpinistica e adeguatamente informare i compilatori di guide, i quali mai. potrebbero fare un proficuo lavoro se tutti gli alpinisti, vuoi per egoismo, vuoi per non curanza, serbassero per sé le notizie.

Ed eccoci alla prima salita da! versante italiano del Pizzo Pizzo o Pizzo Crampiolo sud, alla prima ascensione del Mittelberg per eresia nord e alla prima traversata del Passo di Mittelberg e del Passo di Crampiolo con andata e ritorno per la Valdeserta.

Lo scopo principale di quella stagione era però, la salita all'Helsenhorn, una montagna a lui sconosciuta e a tale scopo consiglia a Gerla di avvalersi anche dell'opera di Vinorio Roggia, figlio dell'albergatore di Veglia e ottima guida patentata. Marani e Roggia sono buoni amici, avendo insieme già effettuate alcune salite e questo aveva rafforzata la loro reciproca fiducia. Anche Roggia non conosce il versante orientale dell'Helsenhorn. ma a lui, strenuo cacciatore di camosci al pari di Marani, non era del tutto ignota la via che portava da Veglia al Kriegalppass o Passo di Cornera senza scendere in Val Buscagna.

E un mattino incantevole quello del 5 agosto 1894. Il sole sta per levarsi e la cerchia delle montagne di Veglia è tutta una fiamma, meravigliosamente bella nella luminosità palpitante. Tutte le punte circostanti e i passi aprentesi fra esse, sono ormai noti a Marani e a lui non manca ora, che di conoscere da vicino l'estrema vetta a nord est: l'Helsenhorn.

Attraverso il Bocchello del Corno, prospiciente l'elegante guglia del Corno del Rinoceronte e in seguito, per sentieri da capre, Marani e Roggia portano la comitiva a una larga sella rocciosa mai visitata prima di allora: è l'ormai noto Passo di Cornerà dentro, situato fra il Pizzo di Boccareccio e le Guglie di Cornera. Attraversato il ghiacciaio, in un'ora dal nuovo passo, raggiungono la morena sottostante al grande canalone nevoso che scende dalla vetta dell'Helsenhorn. L'ora è tarda, il sole riscalda la parete e il canalone è percorso da pietre che a intervalli scivolano e rimbalzano nel suo solco centrale. Nessuno ha il coraggio di tentarlo, ma Marani si fa garante della sicurezza di tutti e attacca per primo le rocce che relegano il bordo settentrionale del canale. Per esse arriva all'estremo lembo della parete rocciosa ove questa si immerge nella coltre nevosa. La neve è durissima: Marani intesta abbozza i gradini, Roggia dietro li rifinisce. La salita si presenta oltremodo difficile, ma dopo un'ora di sforzi la comitiva raggiunge la vetta, aprendo così una nuova via. Marani scruta nelle bottiglie ivi nascoste e in una di esse trova il biglietto del rev. Coolidge, pervenuto alla punta il 20 luglio con le guide Almer, ma per altra via più a nord.

Il 7 agosto, è la volta del Monte Cervandone e alla comitiva si aggiunge la guida Filippo Longhi di Baceno che già aveva precedentemente tentato il Cervandone con Alberti Violetti della Sezione di Domodossola. Dopo due ore e mezzo sono sulla cresta ovest nel punto stesso in cui si era fermato Longhi nel suo precedente tentativo. La montagna è avvolta nella nebbia e non c'è da stare allegri, ma Marani, caparbio, non intende rinunciare. La sua sagacia e il suo istinto di montanaro lo portano a superare dapprima una gola nevosa e poi a vincere le non facili rocce del versante sud ovest. Durante le brevi schiarite egli intuisce la via e arriva poco dopo a scorgere, fra la nebbia, il colossale ometto della vetta. I biglietti rinvenuti, gli rammentano che è la terza dal versante italiano e prima dal lato sud ovest.

Ma le imprese di Marani non sono per quest'anno finite. Il giorno 9 agosto dopo aver raggiunto la vetta dello Schwarzhorn decide di scendere per la cresta nord. Sarà una impresa difficile e rischiosa, che richiederà ben quattro ore di sforzi, su rocce delicate e insidiose placche di neve, sferzate dalla pioggia e dal vento. Raggiunti finalmente i pascoli della Messernalp, Marani al *plancher des vaches*», mostra i pugni alla montagna. Gerla, denominerà da allora la montagna. Punta Marani, «in riconoscenza della brava guida che seppe colla sua energia e con grande fatica condurci giù tutti salvi per quelle critiche rupi».

La stagione volge al termine e la comitiva si porta in Val Formazza, non senza prima salire alla Punta d'Arbola. La salita si svolgerà per l'Eggerscharte, anche se Marani vorrebbe forzare la bastionata sostenente il ghiacciaio.

E convinto che ci sia un passaggio che eviterebbe alle comitive provenienti da Devero, la lunga e noiosa salita attraverso l'Eggerofen. E così avviene infatti durante la discesa; presso il termine del ghiacciaio Marani sopravanza la comitiva e trova un passaggio sotto la cresta che va dalla Cima Cust alla Punta del Forno. E la rivincita del mattino; un ometto eretto dallo stesso segnerà il nuovo «Passo Marani», ancora oggi mollo frequentato dalle comitive che da Devero salgono all'Arbola.

Per la Scatta Minoia e la Bocchetta del Gallo, raggiungono la Cascata del Toce e l'omonimo albergo ove hanno termine, per quest'anno, le ascensioni.

Il giorno 13, alla stazione di Villadossola, Marani si accomiata dalla comitiva per tornare a casa. Di lui, Riccardo Gerla scriverà ancora: «Marani ormai non è più solamente la nostra guida, ma il nostro compagno, il nostro amico; e se potessimo visitare i famosi gruppi delle Pannine e delle Graie e delle Dolomiti, come ci cuoce ognora il desiderio, vorremmo sempre averlo insieme, certi alle su qualunque rocce ed attraverso qualunque ghiacciaio egli saprebbe dimostrare la sua abilità e energia in modo da aspirare la massima fiducia alle guida le più reputate. Specialmente nell'ascensione all'Helsenhorn dall'est, al Cervandone per nuova via fra le nebbie e nella discesa dallo Schwarzhorn (chiamiamolo ancora così per l'ultima volta) la sua valentia e la sua prudenza rifulsero in maniera eccezionale; tante si desta in noi sempre più acuto il rincrescimento di ad un montanaro così felicemente dotato di intelligenza e di ottime qualità irascorfono sii anni senza mai poter essere introdotto nei centri classici dell'alpinismo».

Con questi scritti, Gerla contribuì notevolmente a far conoscere il bravo Marani, il quale a partire dal 1894 iscrisse nel suo libretto, oltre a quelli già noti, i nomi di Carlo Casali, Di'mocrìto Fina, del pittore milanese Cressini, dell'abate Antonio Stopparli presidente della Sezione di Milano, del bealo Coninrdo Ferrini e del di lui fratello Giannino, di Maico Alberti-Violetti, presidente della Sezione di Domodossola, dello storico Carlo Errerà, di Cesare Conterio, di Carlo Magnaghi, di Gilberlo Melzi. di Giovanni Corradi e di Ettore Allegra, fondatore del C.A.A.I.

Le Montagne della Valle Antrona, di Veglia, di Devero e della Valle Formazza sono le mete preferite, ma non bisogna dimenticare le ascensioni sul Monte Rosa, nel gruppo dei Mischabel alla Cima di Jazzi, allo Stockhorn, allo Strahlhorn, la traversata dalle Cime di Rollet al Monte Moro, e la prima salita solitaria sulla parole ovest dell'Adamello.

Nel 1895 si completa l'esplorazione della Val Formazza con la conquista di nuove vette e l'apertura di nuove vie. Vengono effettuate: la salita al Banhorn, la prima ascensione al Corno orientale di Neufelgiù. Una nuova via sul eresiane nord est del Rotenthalhorn, la prima ascensione alla Punta del ghiacciaio di Ban, al Pizzo del Costone e alla Punta Lebendun. una nuova via per la cresta ovest del Siedelrothorn e le salite al Blindenhorn e al Basòdino.

Nel 1898, Marani si cimenta per la prima volta con il Guschihorn (è la prima salita italiana) e il giorno dopo eccolo alla Pizzetta di Valdeserta o KleinSchienhorn. Raggiunta la sella fra le due punte per una nuova via, Marani parte all'attacco della punta più alta: "Noi stiamo trepidanti ad osservare le mosse del bravo Lorenzo. Dalla forcella, lo guida a un primo pianerottolo tre metri circa più in su, lo spigolo di un masso liscio con qualche rara protuberanza; là giunto, sotto la parete della guglia che sbalza e/nasi a picca in larghe «piade" senza appigli, Marani damandò la corda che intende fissare stiliti velia. Avuta la corda ne prende un capo fra i denti, poi, strisciando sui lastroni che formano il margine sinistro della crepa ed aggrappandosi con la sua forza non comune agli acuti spigoli e alle tenni sporgenze della pietra, con altre pose acrobatiche raggiunge la velia».

Marani che di ogni vetta vuole conoscere ogni passibile via di salita, va a osservare ogni cresta e giudicando impossibile la cresta nord est, ritiene più facile invece, quella dello spigolo sud ovest.

Ritornato alla forcella egli si spinge da solo a esplorare lo spigolo suddetto. Strisciando orizzontalmente lungo lo placche strapiombanti, si porta con pericolosa traversata sul filo di cresta e vi trova confermato un più facile accesso alla vetta Non ancora soddisfatto, sale per la cresta sud ovest, e sempre solo, anche la minore punta della Pizzetta.

Il giorno 30 luglio, Marani e Gerla ritornano nel gruppo del Banhorn, salgono il Pizzo del Vallone, effettuano la prima salita per parete sud ovest alla Punta nord dei Gemelli di Ban, la seconda ascensione e prima italiana alla Punta sud dei Gemelli e il giorno dopo, dallo stagno di Balma Rossa, perviene per mima via alla vetta di Balma Rossa e in seguito alla Punta di Nefelgiù. Nel mese di agosto con Democrito Prina e Bcpi Aliprandi della Sezioni; di Milano si trasferisce in Val

Camanica effettuando la prima ascensione al Corno Gioà dal rifugio Salarne e tentando una nuova via al Triangolo o Como Zuccone. Il 26 agosto sale, solo, in quattro ore dal rifugio Garibaldi, la parete ovest dell'Adamello.

Dopo aver attaccato il margine del canale di vivo ghiaccio che si origina a metà *altezza* della parete ovest, per discendere diagonalmente sulla parete nord e sfociare con uno sdrucciolo impressionante sulla vedretta del Veneròcolo, superava i limiti di una semplice esplorazione e, non potendo retrocedere perché la parete si era fatta pericolosa per la caduta di sassi, raggiungeva la vetta. Anche questo itinerario costituì un «exploit» eccezionale per quei tempi, a dimostrazione delle capacità e della tecnica perfetta di Marani. Il giorno seguente, accompagnava sulla vetta e per la stessa via, Democrito Prina. Con quest'ultima salita si conclude il favoloso ciclo esplorativo di Lorenzo Marani. Le montagne a lui tanto care non offrono più almeno per le sue possibilità (i nuovi mezzi tecnici sono da lui rifiutati), nuove ascensioni e nuove vie. Egli si limita a ripercorrere con amici e nuovi clienti itinerari ormai familiari. Il Pizzo d'Andolla è salito per ben 89 volte e non certo di meno tutte le altre vette della valle.

La famiglia numerosa, (la moglie Caterina Morelli gli diede ben sette figli), lo costringe a un duro lavoro e molto spesso ad accantonare sogni impossibili. Ma la caparbia, la volontà e la tenacia di Marani non mollano e dai suoi libretti si viene a conoscenza dell'ultima salita effettuata nel 1912, a 57 anni, sulla Punta di Saas con Mario Bocchioli.

Ma arriva anche per lui il tempo del riposo. Nella quiete e nella serenità della valle egli rievoca immagini care. Traspare in lui il ricordo delle lunghe veglie invernali, con la nonna rievocante antiche fiabe e leggende, dietro le finestre che lasciavano trasparire, nello smagliante biancore della neve che tutto avvolgeva, una vita di stenti. E poi il Natale, la primavera con la fienagione, il pane fatto in casa per tutta la stagione, l'estate all'alpeggio con le mandrie sognando le vette tanto amate, un corteo nuziale, un nuovo battesimo. Sono gli stupendi quadri di una generosa e semplice vita che passano dinnanzi agli occhi della vecchia guida, una vita che a poco a poco va scomparendo. Con sì dolci immagini, con i ricordi di un tempo le cui lontane ombre della memoria riflettevano le tracce invisibili di mille sentieri percorsi e di tante vette raggiunte, con il pensiero rivolto a tanti amici cari che non erano più. Marani si spegnerà il 20 agosto 1933.

Nella piccola cittadina di Antronapiana, le cui tradizioni di un tempo sono tuttora ben vive, (ancora oggi è dato incontrare donne anziane al lavoro con il tradizionale costume), la burbera, patriarcale e severa figura di Lorenzo Marani, risalta nitida nella niente di coloro che ebbero la fortuna di conoscerlo e in loro, il ricordo si fa ancora più preciso quando rievocano le sue imprese, segno questo, di profonda ammirazione e stima.

Luciano Rainoldi
(Sezione di Vigevano)